

DRAMMATICI INTERROGATIVI SUL FUTURO DEL CAPOLUOGO LIGURE

Genova città-mostro?

«Sottosviluppo» economico e culturale - Discussioni urbanistiche che finiscono in tribunale In rovina le case di Cristoforo Colombo e di Paganini - Una scelta «suicida» della Giunta



A destra: la casa del violinista Niccolò Paganini

A sinistra: segni dell'antico splendore genovese emergono tuttora



GENOVA, novembre. A vent'anni dalla legge che conferiva ai comuni particolari poteri per il risanamento, la valorizzazione e la conservazione dei centri storici la giunta Pedullà ha deciso, proprio in questi giorni, di rinnovare l'incarico ad una commissione perché «studi un piano». Nei decenni trascorsi una notevole parte del patrimonio artistico e culturale della Genova medioevale ha subito danni forse irreparabili, in un decadimento sociale che non ha riscontro in altri centri storici di grandi città italiane.

Questo atteggiamento di indifferenza nei confronti di valori culturali che altri ci invidiano ha purtroppo ribadito quella fama di sottosviluppo urbanistico che Genova si è costruita grazie alla politica in questo settore perseguita dalle varie giunte controllate dalla Democrazia cristiana (con l'appoggio «intercambiabile» di liberali, missini o socialisti). E che si tratti di una fama solida non è ombra di dubbio: gli inizi risalgono alla lotta contro il pregevole progetto dell'architetto Chessa per la ricostruzione del teatro «Carlo Felice» (i cui ruderi bruciati vengono lentamente coperti dall'edera, come una rovina del Piranesi, nel bel mezzo della città) e gli ultimi episodi seguono la licenziamento della commissione di revisione del piano regolatore e la citazione in giudizio dei componenti, il prof. Giovanni Astengo e gli architetti Ezio Cerruti, Mario Coppa, Eugenio Fuselli e Robert Auzelle.

Le più impegnate discussioni urbanistiche finiscono, come si vede, in tribunale (perché anche Chessa ed il suo progetto ebbero, come si ricorderà, un seguito giudiziario) ed oggi, visti i precedenti, non c'è professionista di rilievo in Italia che pensi a Genova come luogo dove realizzare i propri progetti. Sottosviluppo culturale della attuale classe dirigente genovese, si va dicendo. E si citano altri episodi, oltre alla triste e visibile decadenza del centro storico, come la dispersione o inutilizzazione di un ricco patrimonio artistico: la più importante raccolta d'arte giapponese in Italia è ancora rinchiusa nelle casse in cui venne riposta durante la guerra; pregevoli esemplari d'arte precolombiana sono dimenticati nei magazzini del castello d'Albertis, mentre la famiglia Lunardi cerca vanamente da anni un locale dove esporre, gratuitamente, una ricchissima collezione di ceramiche gualtellese.

Non parliamo poi della triste vicenda legata alla costituzione di una galleria d'arte contemporanea: una commissione di entusiasti raccolse decine di quadri offrendoli gratuitamente al comune purché aprisse una galleria pubblica, ricevette un rifiuto ed oggi le opere, firmate da alcuni dei più noti pittori dell'ultimo mezzo secolo, sono esposte nella galleria d'arte moderna di Torino.

Ci sono poi gli episodi più divertenti. Di tanto in tanto, in occasione delle giornate colombiane, il comune spende un certo numero di milioni per festeggiamenti che comprendono sfilate di compare in costume, ma non trova i soldi necessari per restaurare la casa, pericolante, di Cristoforo Colombo. Viene organizzato ogni anno un premio Paganini di violino ed è un premio ambito, di rilievo mondiale. Quando i concorrenti chiedono di poter essere accompagnati a vedere la casa del famoso violinista genovese gli si risponde con pietose bugie: l'edificio è ridotto ad una rovina ed in attesa di essere raso al suolo.

Per chi vive lontano dalla nostra città il discorso, a questo punto, viene considerato chiuso e la sentenza che con-

damna Genova al destino di «Beozia d'Italia» viene pronunciata. Limitandosi a constatare il sottosviluppo culturale della classe dirigente genovese per cogliere dalla complessa realtà genovese solo l'aspetto più appariscente, dimenticandone cause e componenti. L'aver trascinato in giudizio la commissione Astengo, dopo averla licenziata non è, come altri hanno scritto, scelta di zotici amministratori incapaci di cogliere il senso della modernità nelle concezioni urbanistiche dei revisori del piano regolatore. E' stata invece una decisione lucidamente assunta dalla giunta di «centro-sinistra» perché il «modello economico» della Genova degli anni '70 preferiva il piano urbanistico era esattamente l'opposto di quello che essi intendono imporre alla città.

Il piano regolatore vigente prevede una città-mostro, estensibile a «proliferazione cancerosa» sino a raggiungere oltre sette milioni di abitanti; con la massima espansione urbanistica questo «piano» prevederebbe posti di lavoro per l'industria solo per l'1,2% della popolazione residente. Un livello che oggi è persino superato da paesi sottosviluppati. Alla commissione Astengo venne chiesto di dare un volto nuovo e nuove prospettive alla Genova del vicino futuro e la logica risposta fu quella che l'avvenire della città doveva essere inevitabilmente imperniato sull'espansione del porto e dell'industria. In una delle sue ipotesi di piano la commissione Astengo dimostrò anche come fosse possibile creare un organico «sistema economico» portuale industriale ristrutturando la vallata del Polcevera nella quale sono riciclabili aree capaci di assicurare almeno 33 mila nuovi posti di lavoro nell'industria. Era una scelta politica, economica e culturale, che intendeva riportare la Genova degli anni '70 al rango di centro trainante dell'economia del paese, come lo è sempre stata. La giunta di «centro-sinistra» invece, come ha affermato il sindaco, ha per obiettivo il «recupero del capoluogo alla funzione residenziale e direzionale» e prevede il trasferimento da Genova delle industrie.

«Non essendo realistico, propono, almeno per il momento», ha affermato l'ing. Pedullà nei giorni scorsi illustrando il bilancio comunale — il decentramento dei grossi stabilimenti industriali del ponente, decentramento che tra l'altro non potrebbe avvenire nelle aree contigue, e ci dovrebbe rivolgere alle iniziative medio piccole». Questa linea politica è già costata l'esodo o la chiusura di alcune decine di aziende negli ultimi sei anni: gli operai occupati nell'industria sono diminuiti dal 1961 al 1966 di 19.565 unità e questa tendenza continua, come attestano gli ultimi drammatici avvenimenti, quali la chiusura della «Mira Lanza» e la lotta alla «Piaggio». Se dovesse passare la «linea Pedullà» altre decine di migliaia di lavoratori sarebbero gettati sul lastrico ed altre aziende verrebbero costrette ad andarsene (un recente stu-

do della Camera di commercio fra 360 piccole e medie industrie conclude affermando che solo una decina è sicura di rimanere a Genova). Nella storia plurisecolare di Genova non si ricorda un solo periodo in cui la classe dirigente abbia indicato alla città una prospettiva di involuzione e di perdita del peso economico come quella scelta dalla attuale giunta, non è detto, però, che questa scelta suicida possa trovare pratica realizzazione, e lo testimoniano l'estrema decisione che i lavoratori hanno dimostrato di avere nel respingerne le conseguenze.

Paolo Saletti

Una iniziativa editoriale di originale concezione Minerali in edicola per i giochi dei ragazzi

Un piccolo fascicolo con allegato un contenitore di polistirolo - Le carenze della scuola lasciano via libera all'intervento «didattico» dei privati

Un piccolo fascicolo di venti pagine con notizie sul terremoto di Pompei, qualche fumetto ed una breve spiegazione sulla calcite, sulla pite e sul basalto. Poi — ma è questo che conta — c'è l'allegato: una scatola di polistirolo, candida e leggera, che contiene i campioni dei minerali e della roccia di cui parla il giornale. Questa, in breve, è l'ultima trovata dell'editoria per ragazzi che apparirà sulle edicole nei prossimi giorni. Il suo nome è «Esp»: quasi una sigla — come si conviene alla moda di questi anni — che può significare contemporaneamente «esperto» ed «esperimento».

La nuova iniziativa è stata presentata — a Roma ed a Milano — con grande impegno pubblicitario e grossi discorsi culturali. Professori universitari, direttori didattici, il Comitato Italiano per il gioco infantile, e perfino il Ministero della Pubblica Istruzione hanno appoggiato — più o meno ufficialmente — questo nuovo sforzo editoriale. Ed è probabile che tanto impegno sarà seguito da concreti risultati: non v'è dubbio, infatti, che la modernità della confezione; la duttilità di impiego dei materiali offerti; l'originalità stessa del prodotto troveranno pronto un pubblico notevole di consumatori (non soltanto, c'è da credere, fra i giovani cui dice di rivolgersi). Con un ritmo bisettimanale di pubblicazione, l'«Esp» porterà infatti nelle case dei ragazzi quasi centocinquanta «campioni» di rocce e minerali; consentendo così di realizzare una collezione di

non trascurabile importanza, pur seguendo il meccanismo del gioco. A questa prima ondata, altre ne seguiranno fin dai prossimi mesi. La serie di giochi, infatti, è osservata che obiettivo «culturale» della nuova, efficientissima, impresa editoriale sia quello di superare alle carenze dell'istruzione scolastica. Su questo punto tutti i presentatori hanno battuto a lungo: la scuola manca di attrezzature scientifiche; i ragazzi studiano sul vuoto; gli insegnanti non hanno moderni strumenti didattici. Ora, invece, c'è l'«Esp» e la solerte iniziativa privata. C'è, sì; ma per quali ragazzi? Ogni confezione costa cinquecento lire: quante famiglie potranno permettersi il lusso di un acquisto regolare? Il soccorso portato alla scuola si trasforma obiettivamente in una nuova selezione di classe degli studenti: gli stessi editori lo sanno e

le previsioni di tiratura non superano le poche decine di migliaia di esemplari. Un sussidio didattico per élite, insomma: o un nuovo sacrificio personale per quei maestri che vorranno munirsi di questo prezioso materiale. Senza togliere alcun merito all'iniziativa (intorno alla quale pare siano impregnate ben 150 industrie italiane) val certo la pena di chiarire — in conclusione — che non è un caso sia nata in Italia; e non è nemmeno un primato di cui gloriarsi. La verità è che quando la scuola pubblica non risponde più alle esigenze ed alle attese di una istruzione moderna e razionale l'iniziativa privata ha buon gioco nell'inserirsi: guadagnando meriti (e quattrini) con quegli strumenti educativi che dovrebbero essere un gratuito diritto di tutti.

Un ciclo di manifestazioni organizzato nella RDT per il 450° anniversario delle tesi di Wittenberg

Marxisti e teologi a convegno su Lutero

I risultati del dibattito sui «450 anni della Riforma» - Un poderoso sforzo organizzativo del quale sono stati protagonisti gli studiosi della Germania democratica - Il contributo degli stranieri

BERLINO, novembre. Da quando Martin Lutero affisse sulla porta della Cattedrale di Wittenberg, le 95 tesi che furono una dichiarazione di guerra teologica alla chiesa di Roma, sono passati 450 anni. Il nostro giornale, del resto, se ne è occupato di recente. La Repubblica democratica tedesca ha celebrato questo anniversario con una serie di iniziative ufficiali tese a porre un bilancio storico, scientifico, politico e sociale sul risultato della riforma luterana nel mondo anche se naturalmente l'attenzione maggiore è andata allo sviluppo che prese la storia tedesca dal momento della Riforma ad oggi.

Il lavoro di preparazione delle celebrazioni è durato un anno e mezzo ed ha avuto inizio con la creazione di un comitato in cui è rappresentata la Chiesa evangelica assieme alle organizzazioni politiche e culturali dello Stato. Il comitato era infatti presieduto dal vice-presidente del Consiglio di Stato Gostling che è anche il presidente dell'Unione democratica cristiana. Ci si può subito domandare per quale ragione uno stato socialista si sia fatto promotore di una così vasta, profonda celebrazione e abbia preso iniziative che coprono settori di versi dell'opinione pubblica. Si può immediatamente rispondere, come dimostra un opuscolo di argomentazione, che quella di non dimenticare che il movimento socialista affonda le sue radici in quanto di progressiva ha generato la storia e mantenuto la tradizione. E non si può dimenticare, come sull'Unità stessa è stato scritto, quale padrosa spinta abbia dato soprattutto alla terra tedesca la grossa battaglia ingaggiata da Lutero contro la degenerazione temporale e non solo temporale, della Chiesa, che gli 95 tesi del monaco agostiniano sprignarono forze nuove, seminarono la ribellione contro la chiesa cattolica romana sì, ma nello stesso tempo furono innesse dalle masse contadine come un atto di liberazione dai rappresentanti secolari della chiesa impersonali dai principi, proprietari terrieri. Di qui maturano i fermenti politici, economici e sociali che portarono alla rivolta contadina del 1524-25. I contadini si fecero scudo, è vero, della riforma per attaccare l'autorità della chiesa, ma insieme attaccarono la costruzione piramidale dell'autorità cristiana e, guidati da Thomas Münzer, indirizzarono la loro rivolta contro l'ordinamento sociale. Lutero in verità ebbe paura di questa rivolta e certo si rese conto che le sue 95 tesi erano cadute su un terreno estremamente fertile, un terreno di piena maturazione e di trasformazione sociale.

L'arretramento di Lutero, che nel 1520 era stato scomunicato da Leone X, non fermò il grande sviluppo della rivolta che portò alla formazione della società pre-capitalistica. Il fenomeno non interessa soltanto la Germania, ma tutto il mondo slavo che ebbe uno sviluppo parallelo a quello germanico. Per quanto attiene maggiormente alla Germania, va rammentato in esso anche lo svolgersi di un processo culturale unitario con l'unificazione della lingua e la formazione di una coscienza nazionale tedesca. Questi, molto sommariamente, i temi della discussione sul-

la Riforma luterana che hanno avuto per epicentro il Convegno di Wittenberg alla fine di ottobre. La relazione introduttiva è stata tenuta dal professor Max Steinmetz, direttore dell'Istituto di Storia tedesca dell'Università Carlo Marx di Lipsia. A questo convegno hanno preso parte studiosi in generale, ma soprattutto storici, filosofi e teologi, venuti da varie parti del mondo, Germania Occidentale compresa. Sarebbe ora prematuro un bilancio del convegno al quale però ha dato un contributo notevole un gruppo di studiosi in gran parte appartenenti alla Università e agli Istituti culturali della Repubblica democratica tedesca, ma anche non tedeschi, pubblicando un nutrito volume di saggi sotto la direzione di Leo Stern e di Max Steinmetz, in cui si prendono in esame, le origini, gli sviluppi, le conseguenze della Riforma nei suoi aspetti più importanti in campo teologico, sociale, politico ed economico. Questo libro, i 450 anni della Riforma, stampato dalle Edizioni Scientifiche in latino e riccamente illustrato, rappre-

senta forse oggi uno dei contributi più avanzati, una delle ricerche più complete sulla Riforma luterana, a cui hanno contribuito insieme marxisti e teologi, in cui si registra, se ve ne fosse ancora bisogno, la sconfitta della tesi che la riforma luterana possa essere considerata ancora soltanto un fenomeno teologico. A parte l'assenza della Chiesa cattolica dal dibattito, in questo importante problema storico, non è certamente osservato che non sempre Chiesa evangelica e Stato socialista, si sono trovati d'accordo sui problemi di contenuto, sulle tesi, ma anche sullo svolgimento delle manifestazioni. E' prevalso tuttavia lo spirito d'intesa, lo spirito di collaborazione a cui hanno ulteriormente invitato anche altri esponenti mondiali del Movimento della Chiesa protestante. Ma le celebrazioni non si sono certamente fermate al convegno, anche se il convegno è stato l'aspetto di maggior rilievo di tutto il ciclo. Non sono mancate, fra l'altro, manifestazioni religiose.

Adolfo Scalpelli

Un poema georgiano tradotto in tutto il mondo

Ha compiuto ottocento anni il cavaliere della pelle di tigre



Si è celebrato nei mesi scorsi l'800mo anniversario del poema nazionale georgiano «Il cavaliere della pelle di tigre», scritto in età giovanile da Sothia Rustveli, che la tradizione vuole uomo di stato e aristocratico vissuto alla soglia del sec. XIII. La Georgia, liberata allora dalle ingerenze islamiche e bizantine, conosceva un periodo di unità e indipendenza politica che produsse creazioni artistiche libere dalle complesse influenze culturali sino allora dominanti. Si andò sviluppando il romanzo cavalleresco che ebbe la sua punta di diamante appunto nel poema di Rustveli, composto di 1500 strofe di 4 versi di 16 sillabe ognuno.

Scritto in modo immaginoso e rapido, esso narra le vicende di due uomini e due donne tra i quali premeva la figura di Tariel, il cavaliere della pelle di tigre, che dopo molte vicende vedono il trionfo dei propri sentimenti amorosi. Il poema è illustrato da miniature più tarde che per un folto gruppo non sono che la trascrizione di quelle del sec. XIII-XIV, dalle quali risulta evidente l'originalità acquisita da questa forma espressiva.

Mostre a Milano e a Roma OMAGGIO A MAFAI

Con due grandi retrospettive, aperte contemporaneamente a Milano e a Roma, viene reso omaggio alla figura e all'opera di Mario Mafai, il grande artista italiano che tanta parte ebbe nel rinnovamento della pittura italiana a partire dal 1930. Un cospicuo gruppo di opere assai rappresentative è esposto alla «Galleria 32» di Milano che ha inaugurato martedì sera i nuovi locali di via Brera 6. Domani, alle 18.30, a Roma, la 23° sala della nuova sede della V. Galleria 46 inaugura la sua stagione con un «Omaggio a Mafai» comprendente cinquanta pitture e trenta disegni.

EDICOLA O LIBRERIA? Il sacrario del libro

Edicola o libreria? Il quesito è tornato di attualità in queste ultime settimane, con una serie di polemiche, accordi tra editori e librai e edicolanti, e successive rotture dei medesimi. Sono riaffiorati tutti i numerosi problemi — editoriali, organizzativi, di categoria — esplosi qualche tempo fa con l'istruzione del libro in edicola. Il problema è tuttora aperto, e di difficile soluzione; riflesso di una espansione contraddittoria e confusa del libro di cultura in Italia. I librai si sentono danneggiati; tornare indietro togliendo il libro dall'edicola sarebbe antistorico, ormai, e d'altra parte una nuova regolamentazione ci vuole.

Il direttore generale delle informazioni, che fa capo direttamente alla Presidenza del Consiglio, è autorevolmente intervenuto nella discussione a Milano, durante l'assemblea dell'Associazione Librai Italiani. La questione ha trovato nelle sue parole inaspettati echi; i problemi della diffusione del libro e dei rapporti di categoria tra edicolanti e librai, sono stati liberati di tutti i loro pesi terreni, di tutta la loro grece praticità, e proiettati in una luminosa sfera spirituale. «E' un fatto incontrovertibile — ha affermato con fermezza il dott. Faddario — che il domicilio vero del libro è la libreria, come la casa di Dio è la Chiesa. Ma è chiaro che, come chi non ha fede non va in chiesa, chi non ama il libro non va in libreria. Tutto deve essere tentato perché amore e fede rifioriscano». E per far «rifiorire la fede», naturalmente, anche l'edicola può servire, purché sia intesa, però, come uno di quei «piccoli altari delle strade» che possono «invogliare la gente ad andare in chiesa». E così, promossi i lettori a credenti, e gli edicolanti e librai a sacerdoti di campagna e di città, non sarà più necessario cercare una soluzione tra i caduchi strumenti di comunicazione di massa, o nei profani mandali della politica editoriale; basterà aspettare dal cielo.